

SERIE A Fuorigrotta ospitale anche coi bianconeri: Baggio, Moeller e Viali sorprendono l'incerta difesa partenopea. Gli uomini di Ranieri vanno a segno con Fonseca e Zola, reclamano due rigori, ma il pubblico li fischia e invoca Maradona

Punti in libera uscita

2 NAPOLI
Galli 6, Ferrara 5.5, Policano 5 (25' pt Mauro 6), Pari 6, Tarantino 6, Corradini 4, Carbone 4, Thern 5 (22' st Crippa 6), Careca 6, Zola 6.5, Fonseca 6 (12 Tagliatalela, 13 Francini, 14 Cornacchia).
Allenatore: Ranieri

3 JUVENTUS
Peruzzi 6.5, Torricelli 6, Carrera 6, D. Baggio 7, Kohler 7, Julio Cesar sv (19' pt De Marchi 5.5), Conte 7, Gallia 6, Viali 7, R. Baggio 6.5 (23' st Ravanelli 5.5), Moeller 7. (12 Rampulla, 14 Di Canio, 16 Casiraghi).
Allenatore: Trapattini

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 5.
RETI: nel pt 5' R. Baggio; nel st 11' Moeller, 35' Viali, 38' Fonseca, 41' Zola.

NOTE: angoli 3-1 per il Napoli. Spettatori: 75 mila. Ammoniti Peruzzi, Kohler e Torricelli per comportamento non regolamentare, Ferrara e Mauro per scorrettezze.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. Riecco fra noi una creatura di cui si erano perse le tracce per qualche domenica: è la cinica, crudele, essenziale Juventus di Giovanni Trapattini. Dietro il marchio Doc, forse ieri nella confezione c'era anche una scadenza: 85 minuti, secondo più secondo meno. O forse tutta quella crudeltà si è soltanto stemperata in un caotico finale: come non concedere un paio di gol, una piccola consolazione a questo Napoli che già piangeva due eroi scomparsi in maniera diversa e con differente tragicità, Maradona e Dennerlein? Ecco, soltanto così si può spiegare l'improvviso black-out juventino che ha trasformato una cavalcata penitente in una vittoria sofferta e striminzita. Già, la Juve ha anche rischiato in quei dissenati cinque minuti che la separavano dal 90' di buttare per strada un successo mai in discussione e facilitato certamente dal gol di Roberto Baggio, arrivato dopo appena 360 secondi a conclusione di un cocktail di prodezze e papere. Moeller e Baggio da una parte, l'intera retroguardia partenopea (con l'eccezione del povero Galli) dall'altra. Crudeltà per crudeltà, Napoli-Juve era già una sorta di spargimento che avrebbe dovuto decifrare l'aspirante al titolo di sfidante del Diavolo milanista: il verdetto è stato solare. Dopo la batosta a domicilio con l'Inter, il Napoli ha preso un'altra scoppola pericolosa sempre qui a casa sua, dove in tre gare ha racimolato la miseria di un punto col Brescia. La squadra di Ranieri non c'è, dovrà darsi una regolata in quella sua sciagurata difesa diretta per modo di dire dal disastroso e consunto Corradini, dovrà stare in guar-

dia a centrocampo, dove Thern è già beccatissimo dai tifosi, Pari ha il fiatone, e Carbone è più utile quando non gioca: si è fatto male (ed è uscito) al 79' e da lì, in 10 uomini, il Napoli ha sfiorato la rimonta. Zola, Careca e Fonseca non hanno brillato ma certo sono i meno colpevoli di questo sfascio. Trapattini ha invece affrontato lo «spareggio» nella maniera più prudente del mondo, «alla Trapattini» appunto. Come? Togliendo Di Canio (si ripete la storia dell'anno scorso, quando l'uomo-dribbling perse il posto a campionato appena iniziato?) e inserendo Torricelli in difesa con spostamento di Dino Baggio sulla fascia. La Juve si è presentata con una barriera massiccia di 8 uomini fra difensori e centrocampisti, con i fantasisti Moeller e Roberto Baggio avanti a pendolo: ci pensava Viali, un Viali indovolato e solitario, ad aprire i varchi ai due colleghi. L'ex idolo di Genova ha disputato una prova gagliarda e generosa, a tutto pressing, sacrificandosi per quel collettivo di cui fino a ieri non si pensava un gran bene: Viali non è riuscito a tirare in porta quasi mai, né ci ha provato, tutto dedito a portarsi in giro mezza difesa napoletana a beneficio dei due «piedi fini» alle sue spalle. Ha tirato soltanto a dieci minuti dalla fine, su punizione: e ha segnato una rete splendida. La Juve vista ieri, e sulla quale occorrono però ancora molte verifiche, è un cliente da non augurarsi: mai però c'era da pensare che il Napoli le si sarebbe seduto di fronte come invece ha fatto. Galvanizzata dal primo gol, e dal tabellone luminoso che indicava l'illusorio vantaggio della Fiorentina a 400 km di distanza, sorpresa

op MICROFILM

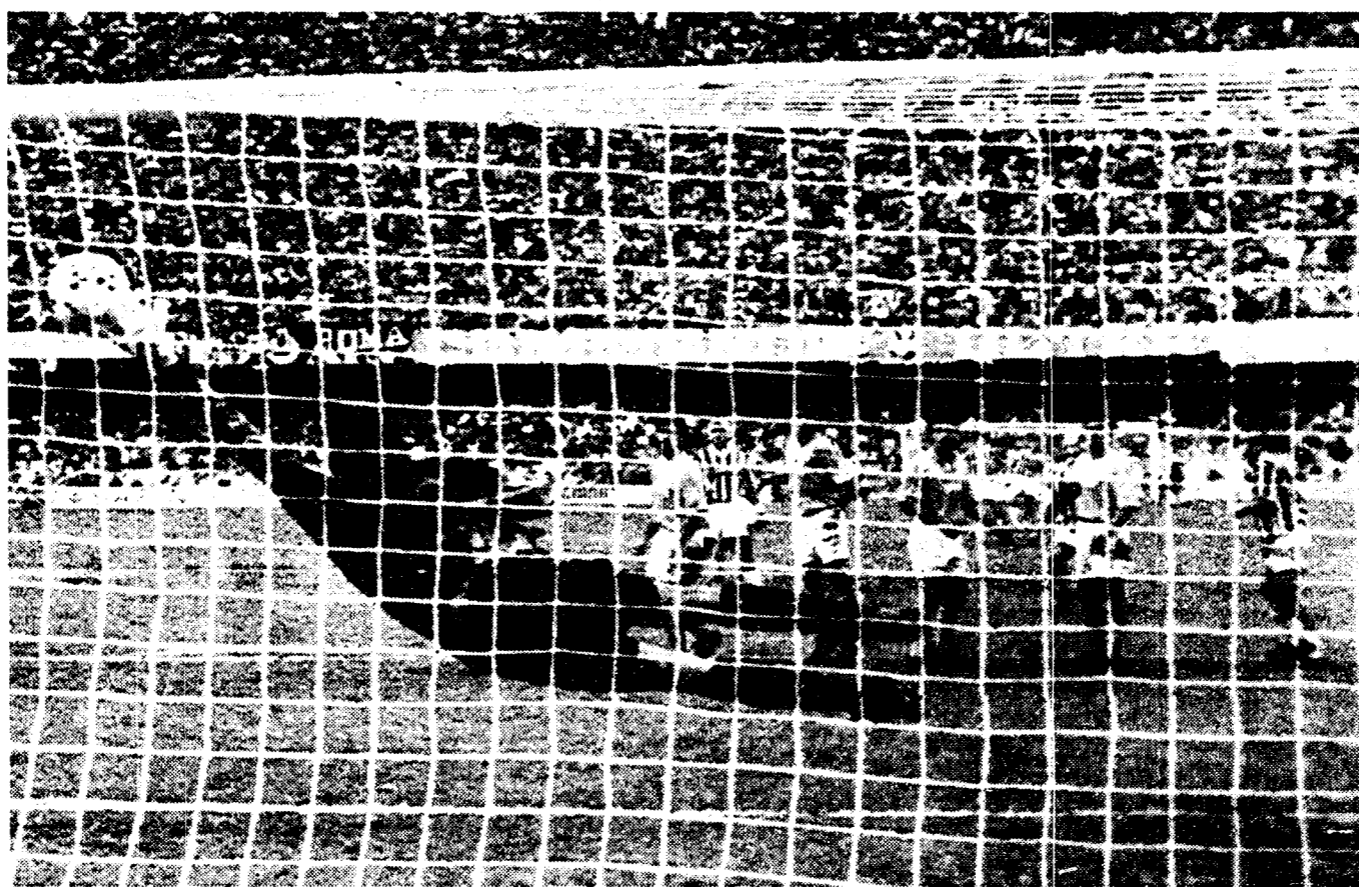
6' Moeller dribbla due avversari, poi ha un rimpallo favorevole, pallone a R. Baggio che segna con un diagonale.
58' Azione Viali-R. Baggio, assist per Moeller che infila Galli, ancora con un diagonale.
88' Mischia in area Juve, Fonseca tira da tre metri, Peruzzi respinge alla grande, palla a Zola che realizza il 3-2.
91' Contrasto Moeller-Mauro in area bianconera, il Napoli chiede il rigore.

IL FISCHIETTO

Ceccarini 5.5. Fino a tre quarti della gara dirige benino, anche se spesso dà l'impressione di una certa «comprensione» nei confronti della Juve. Nel finale cala di botto, fischia spesso a rovescio, sul 3-2 a un minuto e mezzo dal termine sorvola inspiegabilmente su un fallo di Ferrara su Moeller a metà campo. Il Napoli protesta per due sospetti rigori: fallo di Carrera su Ferrara e, al 91', di Moeller su Mauro. La moviola gli darà ragione soltanto sul secondo fallo.



San Paolo ospitale anche con la Juve. A destra, Moeller segna il secondo gol bianconero e, sotto, Viali porta il bottino a tre. Un'Inter spargnina, invece, vince solo sul rigore trasformato da Roberto Sosa (foto in basso)



dal dover tifare per la prima volta in vita sua per il colore viola, la Juventus ha preso in pugno la gara senza incertezze: l'unica tegola le è piovuta addosso al 20', quando Julio Cesar in uno scontro con Thern si è rotto una gamba. Disgustoso l'episodio successivo, con Cesar trasportato in barella fuori dal campo e i tifosi partenopei a insolentirlo (sono volati anche un mucchio di oggetti verso lo juventino). Sul campo, Ranieri replicava togliendo Policano per Mauro: il desiderio era quello di una squadra meno muscolare e più pensante. La Juve ora teneva Carrera libero, Torricelli

MICROFONI APERTI

Perinetti: «Dopo un analogo episodio avvenuto ad Ancona, devo trarre la conclusione che gli arbitri la pensano sempre in maniera diversa da noi. Quando l'allenatore della Juve parla dei direttori di gara alla vigilia di un incontro tra Napoli e bianconeri c'è sempre qualche decisione dell'arbitro che ci lascia perplessi. È successo lo scorso anno a proposito di un fallo su Padovano, si è ripetuto oggi nell'azione su Ferrara».
Kohler: «Se ho visto Fonseca? Ha segnato su punizione. Per il resto non mi ha dato eccessivi problemi. Si vede però che è un bravo giocatore».
Trapattini: «Sono contento. Vorrei mettere sotto accusa però solo quei dieci minuti finali, uno sbandamento che avremmo potuto pagare molto caro. Sono amareggiato per quello che è accaduto a Julio Cesar. Non mi aspettavo che la gente di Napoli reagisse così».
Viali: «Dobbiamo prendere una lezione da quello che è accaduto alla Fiorentina. I viola hanno affrontato il Milan ad armi pari e sono stati puniti. Noi invece dobbiamo sapere che il Milan è la squadra più forte del campionato. Questo però non vuol dire che la Juventus deve arrendersi. Con le vittorie tornerà anche il morale e quindi le nostre chances cresceranno».
Fonseca: «Ora basta. Dobbiamo parlarci chiaramente perché il Napoli non può continuare così».
Thern: «I fischi del San Paolo mi hanno addolorato. Ma riconosco che non sto giocando bene. Certe volte però mi sento fuori posizione». L.S.

PUBBLICO & STADIO

Oltre settantottomila persone: al San Paolo per Napoli-Juve c'era il pieno delle grandi occasioni, ma non c'è stato record d'incasso. Affari d'oro per i bagarini. Il successo di pubblico non è stato confortato dal risultato sul campo: i tifosi hanno avuto poca pazienza e si sono messi presto a contestare sonoramente la squadra. Dopo lo squallido episodio dei fischi e dei lanci di oggetti in direzione di Julio Cesar portato via in barella, le contumelie sono state tutte per la squadra di Ranieri. Il primo ad essere «beccato» è stato lo svedese Thern, il cui rendimento è inferiore alle attese: un uragano di fischi per lui, nel momento della sostituzione (66') a favore di Crippa. Poi sono cominciati i cori: «Andate a lavorare, andate a lavorare», inframmezzati da insulti all'arbitro Ceccarini, giudicato pro-Juve fin dalla vigilia, visto che aveva diretto Tonno-Juventus dell'anno scorso (espulsi Policano e Bruno, convalidato gol sospetto di Casiraghi) e Inter-Napoli (annullato gol regolare di Alemão) con esiti poco felici. «Venduto, venduto», il coro massiccio verso l'arbitro dopo i rigori negati su Ferrara e Mauro. E alla fine grandi invocazioni a Maradona e ai tempi andati: «Diego, Diego» e ancora «Mamma mi batte il corazon: ho visto Maradona!». □F.Z.

Nel giorno dell'abbuffata di gol, i nerazzurri milanesi vincono soltanto con un rigore di Ruben Sosa. I bergamaschi, in dieci per l'espulsione del libero Montero, hanno avuto alcune occasioni per pareggiare

Ma l'attacco di Bagnoli sta a dieta

1 INTER
Zenga 6.5, Montanari 5.5 (28' st Fontolan), De Agostini 6, Berti 6, Ferri 4, Battistini 6, Bianchi 5.5, Shalimov 5.5, Schillaci 5.5, Desideri 4 (41' st Paganin), Sosa 5 Fontolan '73 (12 Abate, 14 Rossini, 15 Orlando).
Allenatore: Bagnoli

0 ATALANTA
Ferron 7, Porrini 6, Minaudo 6, Valentini 5, Alemão 6, Montero 5.5, Rambaudi 5 (74' st Pasciullo), Bordin 5.5 Ganz 5, S. De Agostini 6, Perrone 6 (46' st Magoni 5.5). (12 Pinato, 15 Rodriguez, 16 Pisani).
Allenatore: Lippi

ARBITRO: Fabricatore di Roma 5.
RETI: nel st 33' Sosa su rigore
NOTE: angoli 9-1 per l'Inter. Pioggia, terreno in buone condizioni. Espulso Montero al 44'. Ammoniti Desideri, S. De Agostini e Fontolan. Spettatori 40mila.

op MICROFILM

23' Bianchi si ritrova il pallone fra i piedi dopo una respinta della difesa atalantina, gran tiro, Ferron respinge.
31' Totò controlla di petto in area Valentini da dietro lo spinge a terra. Rigore negativo.
43' Fabricatore espelle Montero per un fallo su Berti lanciato verso la porta. L'Atalanta è in dieci.
53' Bianchi arriva in corsa su un cross di De Agostini schiaccia la palla a terra, ma non c'è niente da fare.
53' Rambaudi e Ganz se ne vanno in contropiede solo un difensore interista, ma il numero 9 atalantino tira fra le braccia di Zenga in uscita.
77' Desideri atterrato in area, rigore che Sosa trasforma. È l'1-0.

MICROFONI APERTI

Lippi: «Abbiamo perso una partita che non meritavamo di perdere. L'Atalanta dopo 15 minuti del primo tempo si è dimostrata all'altezza dell'Inter. E nel secondo tempo anche se in dieci abbiamo avuto due palle gol. Bravi Rambaudi e Ganz a confezionarle, meno bravi a sbagliarle».
Sosa: «È il mio primo gol a San Siro. Ci voleva, speriamo ne arrivino tanti altri».
Bagnoli: «Bene o male siamo riusciti a fare i due punti e a muovere la classifica. Era questo l'importante, è questa la mia consolazione».
Ferron: «Quello che più dà fastidio è l'espulsione di Montero. La punizione è stata battuta quindici metri più avanti e con palla in movimento. Chissà come mai l'arbitro non ha fischiato».



Lu. Ca.

LUCA CAIOLI

MILANO. Dagli altri campi piovono sul tabellone di San Siro quattre, cinque, e sette reti milanesi. Qui il gol è un sogno, un orizzonte lontano, una fatica enorme. E se non fosse per il rigore che Paolo Fabricatore concede al 77' Inter-Atalanta rischierebbe di essere la pecora nera nella giornata dei record, delle 48 reti messe a segno nel campionato a 18 squadre. La colpa? Non si può addossare all'Atalanta che gioca bene, è costretta per tutto il secondo tempo in dieci uomini e sbaglia

due splendide palle gol, rimane solo l'Inter da mettere sotto accusa. E non si sbaglia perché gli altri mettono in scena la più brutta partita dall'inizio del campionato. I fischi sono pochi, ma il ricordo dei 36mila spettatori corre ai tanti incontri dell'anno scorso, era Orico, alla disperazione di vedere una squadra che non riesce a venir a capo dell'avversario. Si perché questi sono 90 minuti di fatica di schemi che non funzionano di un'intesa approssimativa, di giocatori

che sembrano zombi. Sosa latta, Desideri non ne azzecca una. Totò corre corre, ma non conclude nulla. Berti ci mette la sua solita rabbia ma niente di più. Ferri in tre minuti sbaglia due colpi di testa e un tiro anche Shalimov che di solito sembra avere le idee chiare si perde in quel mare magnifico della meta campo atalantina. Se come nel basket si conteggiassero le palle perse al mister verrebbero i brividi. Ma Osvaldo Bagnoli non ci fa caso e non se la prende si consola con il risultato. L'importante per lui è muovere la classifica

ci è riuscito con un colpaccio, una mezza rapina e di conseguenza tira avanti. Però sul gioco anche l'uomo della Bovisa non può far altro che scuotere la testa e dire diplomaticamente non sono soddisfatto. Cosa diavolo è successo? Niente di particolare. L'Inter si è ritrovata di fronte una squadra decisa ben coperta in difesa, rapidissima in avanti grazie a quei due signori che si chiamano Ganz e Rambaudi. E non ci ha capito unacca. Non è riuscita a trovare un'idea, un modo per far passare palloni per aggirare la barriera dei bianchi di Lippi. Poco fantasia poca inventiva e quattro schemi in croce tutti prevedibilissimi. Desideri Sosa e Totò fanno mucchio al centro dell'area e non sfondano mentre le fasce sono deserte, ma nessuno ci si avventura. La palla corre stancamente per il campo disegnando scie d'acqua e le omozioni per lunghi minuti sono date solamente dalla radio e dal tabellone. Il Milan perde a Firenze, può salire il boato degli ultras nerazzurri. In campo nonostante la partenza a razzo Ferri e compagni non sfloderanno grandi numeri, solo tiri da fuori vedi, Bianchi al 23', e qualche pasticciaccio in area. I bergamaschi cominciano ad alzare la testa, a rendersi conto che si può andare oltre quella linea bianca che segna la metà campo. Niente di particolare, ma mostrano che ci sono anche oro. Rumina gioco l'Inter e riesce a smarcare in area Totò Schillaci, il numero 9 stoppa di petto, Valentini che lo segue come un'ombra lo spintonava da dietro verso l'erba verde. A braccia alzate corrono per il campo gli interessi, vogliono il rigore e non hanno tutti i torti, ma Fabricatore dice di no. È inflessibile, e lo sarà anche dodici minuti dopo quando Paolo Montero placcia Nicola Berti lanciato verso la porta di Ferron Cartellino rosso. Applica il regolamento alla lettera l'arbitro romano, ma l'azione è convulsiva fa discutere Lippi e Bagnoli. Rivediamola. Totò viene alterato a centrocampo. Sosa, batte la punizione senza mettere tempo in mezzo e Berti si ritrova solo là davanti. L'uruguaio-bergamasco non può far altro che tirarlo giù, peccato che la palla corra e Sosa se la ritrovi fra i piedi davanti alla porta. A fermarlo arriva il fischio dell'arbitro. I primi quarantacinque minuti sono pas-

sati senza offrire niente di piacevole, inizia la ripresa e comincia l'assalto. In dieci i bianchi non possono far altro che chiudersi a riccio. L'inter non può far altro che invadere la metà campo avversaria. Ma le occasioni più belle sono per chi si difende. Forse per facilità, forse perché convinti che i bergamaschi ridotti di un'unità non proveranno a lanciarsi in avanti Ferri e compagni lasciano sgarrarla la retroguardia. E ci manca poco che non vengano duramente puniti. Ganz e Rambaudi sempre loro al 54' e al 57'. Classico

contropiede, la prima volta in vantaggio numerico 2 contro 1, la seconda volta con una difesa quasi schierata. La prima volta sbaglia l'uno sparcchiando su Zenga in uscita, la seconda sbaglia l'altro ciccando una palla che era solo da mettere dentro. Grazie ricevuta per l'inter che da fuori con Schillaci dal centro senza trovare il gol. Per fortuna Desideri viene tirato giù in area da Magoni che all'inizio della ripresa ha sostituito Perrone. È il rigore e Ruben Sosa che ne ha sbaglia tante finalmente ne azzecca una.